

**LETTERA CIRCOLARE  
D'ANNUNCIO DEL  
XXV CAPITOLO GENERALE**

**Roma 2014**

## **UN MOMENTO IMPORTANTE NELLA VITA DELLA CONGREGAZIONE**

1. Un Capitolo Generale suscita sempre fra i membri di una Congregazione tante aspettative, attese e risonanze. Cosa che dipende da molti fattori. Taluni vivranno per la prima volta questo avvenimento congregazionale e lo vivranno con quella speranza che è propria di coloro che guardano al futuro proiettando in esso i loro sogni missionari. Altri parteciperanno ancora una volta al processo capitolare di una storia della Congregazione della quale sono stati protagonisti per molti anni. Come potranno sintonizzare gli uni gli altri col momento congregazionale e con le nuove proposte che emergeranno dal nuovo discernimento capitolare?
2. Il contesto culturale in cui ciascuno vive determinerà anch'esso in modo significativo le aspettative e il modo di affrontare la tematica proposta dal Capitolo. La stessa cosa possiamo dire relativamente al contesto ecclesiale nel quale si colloca ciascun delegato o ciascuna comunità: saranno infatti diverse le aspettative e il modo di affrontare la tematica da parte di coloro che vivono ancorati ad un modello di chiesa auto-referenziale o vincolati alla nostalgia per un "passato migliore", e le aspettative di quelli che cercano nuovi modelli ecclesiali, che sono disposti a lasciarsi interrogare dalle situazioni del nostro mondo e ad esprimere in nuovi segni e linguaggi l'annuncio del Vangelo.
3. Il grado di assimilazione del patrimonio carismatico della Congregazione aiuterà o renderà difficoltosa la

partecipazione al processo di discernimento congregazionale in cui il Capitolo consiste. Senza una profonda identità missionaria e senza un forte senso di appartenenza alla Congregazione, sarà cosa molto difficile capire ed accettare le decisioni che emergeranno dal cammino capitolare. Per quanti non vivono con entusiasmo la loro vocazione clarettiana, le decisioni capitolari resteranno semplicemente scritte in un documento, ed essi non saranno disposti a far sì che coinvolgano e mettano in crisi le loro posizioni e i loro modi di fare. Viceversa, quanto più consistente sarà l'adesione al progetto di vita missionaria clarettiana e più solida la conoscenza e l'assimilazione del patrimonio carismatico della Congregazione, tanto più grande speranza e impegno emergeranno dal cammino capitolare.

4. Con quale disposizione mi dispongo all'itinerario capitolare? Che cosa aspetto da questo XXV Capitolo Generale, al di là del fatto che darà alla Congregazione un nuovo Governo Generale? Donde nascono le mie aspettative? Donde le mie possibili paure e le mie preoccupazioni? Tali mie aspettative sono in armonia con i valori della vita missionaria clarettiana? Sono davvero il riflesso di una preoccupazione missionaria? Sono domande, queste, che tutti dobbiamo farci e alle quali dobbiamo cercare di dare risposte con profonda sincerità. Da ciò dipenderà infatti gran parte di questo nostro avvenimento congregazionale.
5. Un Capitolo Generale è un momento molto importante nella vita di un Istituto. Non si tratta soltanto di un esercizio di democrazia, così come è inteso nell'ambi-

to della vita politica. Si tratta di un cammino di discernimento religioso che cerca la volontà di Dio sulla nostra Congregazione e su ciascuno dei suoi membri. Non si va al Capitolo per chiedere l'approvazione di una agenda che avalli o favorisca interessi che non hanno a che vedere col nostro progetto di vita missionaria, né per promuovere alcuni candidati a determinate cariche istituzionali. Si va per operarvi un discernimento nel quale gli unici "interessi" validi sono quelli del Regno di Dio al cui servizio siamo chiamati a partecipare col carisma missionario che abbiamo ricevuto. Un Capitolo richiede una grande apertura allo Spirito del Signore, una garanzia per la quale sia possibile discernere con una vera libertà di spirito.

## **GLI OBIETTIVI DI UN CAPITOLO GENERALE**

6. Ripeto in questo paragrafo quanto ho scritto nella Lettera circolare con cui annunciavo l'antecedente Capitolo Generale e che ho già ricordato ai Superiori Maggiori della Congregazione nell'incontro avuto a Vic nel passato mese di gennaio. Non v'è nulla di nuovo da inventare perché le Costituzioni in questo senso sono molto chiare.
7. Le Costituzioni ci danno alcune indicazioni precise sulla natura e sugli obiettivi del Capitolo (cf. CC 153-155). Queste indicazioni devono essere il nostro principale punto di riferimento.
8. Ci dicono, prima di tutto, che *il Capitolo è al servizio del carisma*. Credo che è un'osservazione ovvia,

ma di grande importanza. È un'affermazione che ci mette in una prospettiva di fede, perché ci invita ad entrare in un attento dialogo col Signore che ci ha chiamati e che ci continua a chiamare attraverso molteplici mediazioni. Il riferimento alla Parola di Dio che ci convoca, la memoria del Fondatore che fu uno strumento della Provvidenza per dar corpo a questo carisma con il quale Dio volle arricchire la sua Chiesa, il cammino che la Congregazione ha fatto per rileggerlo lungo la sua storia, sono aspetti fondamentali da tener in conto. Mantenere vivo il carisma, procurare che continui ad essere fonte di vita per coloro che lo hanno ricevuto, vedere come può continuare a fecondare la vita della Chiesa ed a prestare un servizio rilevante all'umanità, sono i compiti propri di un Capitolo. La nostra ragion d'essere nella Chiesa e nel mondo risiede, precisamente, in questo carisma. Al suo servizio si deve porre, infine, il Capitolo Generale.

9. Le Costituzioni definiscono il Capitolo come *“espressione della comunione di vita e della missione di tutto l'Istituto”*. La nostra Congregazione sarà fedele all'ispirazione originale solo se continuerà ad esistere come *“comunità missionaria”*. Il Capitolo deve saper esprimere e promuovere questa comunione che ci fa sentire tutti fratelli e consolidare, allo stesso tempo, il suo carattere missionario. Bisogna che sappiamo ascoltarci gli uni gli altri. Dovremmo farci interpellare dalle preoccupazioni e dalle proposte che nasceranno dalle diverse comunità clarettiane al calore della vita condivisa con

la gente. Dovremo aiutarci gli uni gli altri a leggere queste situazioni in chiave missionaria ed a cercare una risposta da dare che, rispettando la diversità, sia fedele al carisma clarettiano. La nostra comunità si è vista arricchita con la presenza di confratelli di contesti culturali molto diversi, in questi ultimi tempi. Costruire la comunione è un lavoro appassionante, ma che suppone una vera ascesi da parte di ognuno. La grande sfida che abbiamo ora davanti a noi, è quella di tracciare un cammino che ci aiuti a consolidare la comunione ed a definire meglio le chiavi che possano garantire la fedeltà al carisma missionario clarettiano dei nostri progetti pastorali e delle attività attraverso cui essi si realizzano.

10. Le Costituzioni ci dicono pure che *il Capitolo è un momento molto importante per valutare la vita della Congregazione*. Si tratta di vedere come stiamo accogliendo il progetto di vita missionaria che ci offrono le stesse Costituzioni e come lo stiamo realizzando nella nostra spiritualità, nelle nostre relazioni comunitarie, nei nostri programmi formativi, nelle iniziative pastorali, nelle strutture di governo e nel funzionamento della nostra economia. Dovremo curare pure il discernimento che stiamo facendo da sei anni sulla nostra vita e la nostra missione e vedere come siamo stati capaci di rendere operanti le priorità che ci siamo date. Lo esprimeremo nel documento *“Uomini che ardono in carità”* che ha guidato i nostri programmi durante questi anni. Non possiamo dimenticare questi due riferimenti fondamentali se vogliamo crescere carismaticamente.

11. Ci si ricorda ugualmente che *“il Capitolo applica alla Congregazione la dottrina della Chiesa sulla vita religiosa e l’apostolato”*. In comunione con la Chiesa viviamo il nostro carisma e, attraverso di esso, cerchiamo di arricchire il suo patrimonio spirituale e dare dinamismo alla sua proiezione missionaria. La coscienza della comunione ecclesiale non può non accompagnarci nella riflessione di questi giorni. Dovremo ascoltare la voce della Chiesa Universale e delle Chiese particolari ed essere molto attenti ai nuovi orizzonti che ci segnalano. L’adesione cordiale alla Chiesa è stata una delle caratteristiche del nostro Padre Fondatore. Sappiamo che la vita consacrata ha una missione profetica dentro la Chiesa ed essere fedele ad essa è un’esigenza della vocazione che abbiamo ricevuto. Sappiamo anche che la comunione ecclesiale si costruisce con lo sforzo ed il contributo di tutti e che costituisce un segno della presenza del Signore che accompagna l’umanità nel suo cammino.

12. Il Capitolo, continuano a segnalarci le Costituzioni, *“esercita una funzione magisteriale sul patrimonio spirituale della Congregazione”*. Rilegge nei nuovi contesti storici e culturali il carisma e *“promulga quei decreti e disposizioni”* che ritiene necessari per mantenere il vigore della vita missionaria. Unicamente con una profonda conoscenza della nostra propria Tradizione saremo capaci di dare nuove espressioni alla nostra eredità carismatica in modo che la nostra presenza ed il nostro lavoro pastorale siano veramente rilevanti per la Chiesa ed il mondo di oggi. La celebrazione del Capitolo Generale deve aiutare tutti a rafforzare il no-

stro senso di appartenenza alla comunità congregazionale ed a prendere rinnovata coscienza della sua storia e del suo sforzo per essere fedele al carisma ricevuto nei vari tempi e luoghi. La strada verso il Capitolo ci spinge a cercare come dare oggi espressione ad un carisma che, per mantenere la sua vitalità, deve essere profondamente fedele alla sua sorgente e deve saper dialogare con le situazioni concrete dell’umanità in ogni momento storico.

13. Finalmente il Capitolo elegge il *“Superiore Generale ed i suoi Consultori”* perché confermino i confratelli nella vocazione ed incoraggino la Congregazione a camminare per la strada segnalata.

14. Sono questi gli obiettivi di un Capitolo Generale. Dobbiamo averli tutti molto presenti se è vero che tutti siamo chiamati a partecipare attivamente al cammino capitolare. Dovranno tuttavia averli molto più presenti coloro che faranno parte della comunità capitolare che si riunirà a Roma dal 24 agosto del prossimo anno 2015.

## **IL CONTESTO DEL CAPITOLO GENERALE**

15. Un secondo aspetto che desidero sottolineare è l’importanza del contesto in cui si svolge un Capitolo Generale. Questo si svolge in un momento storico particolare e ciò non è indifferente. La situazione del nostro mondo, il momento ecclesiale che stiamo vivendo, i tratti che caratterizzano oggi la nostra Congregazione, ci interrogano e ci domandano uno sforzo serio di riflessio-

ne. Solamente a partire da qui sarà possibile situare la nostra vita e missione dentro la storia della salvezza. Le Costituzioni, nel definire la nostra missione nella Chiesa, ci ricordano le parole della *Gaudiun et Spes*: “condividendo le speranze e le gioie, le tristezze e le angustie degli uomini, specialmente dei poveri, pretendiamo offrire una stretta collaborazione con tutti coloro che cercano la trasformazione del mondo secondo il disegno di Dio” (CC 46). Questo inserimento nella storia fa parte della nostra missione ed è ciò che la rende veramente rilevante. Ci si chiede, poi, una grande attenzione al momento storico in cui viviamo. In tutti i modi, si tratta di una osservazione che va più in là della constatazione di certi fatti o della mera analisi sociale. Nel campo religioso o nella comunità che si trova di fronte ad una determinata situazione umana esiste un “pathos” che la porta a fissare lo sguardo su ciò che soffre dentro questa realtà ed a lasciarsi questionare profondamente da essa. Nei documenti del nostro Capitolo Generale abbiamo insistito sulla necessità di guardare la realtà “con il cuore compassionevole di Gesù” e “con occhi e cuore missionari”, e di “lasciarci toccare dai poveri”. Le domande che sorgono da questa realtà così contemplata ci dovrebbero inquietare in modo tale che non potremmo fare a meno di agire, di cercare una risposta al grido che giunge con forza al nostro cuore. Il ministero profetico sorge sempre da una profonda comunione con Dio e con la situazione del popolo.

16. Insinuo solamente alcuni aspetti che possono mancare al nostro sguardo in relazione ai tre punti di riferimento della nostra realtà.

#### *a. La situazione del nostro mondo*

17. Noi ci facciamo carico della realtà del nostro mondo con la chiara coscienza che si tratta del “mondo amato tanto da Dio che inviò il suo proprio Figlio, non per condannarlo ma per salvarlo” (cf. Gv 3,16). Credo che è molto importante questo punto di partenza. Dio, quando contempla il mondo, quello che sente è amore e compassione e non può fare diversamente con noi. È molto importante questo sguardo amico della realtà perché, oltre ad aiutarci a scoprire i segni della presenza dello Spirito di Dio in essa, ci dispone ad identificare i tratti che deve avere la risposta a questo amore di Dio da quelli che, al contrario, esprimono un rifiuto di questo amore e che, perciò, sono origine di sofferenza e di morte. Osserviamo la realtà con fede; il che non significa, in alcun modo, che vogliamo distorcere ciò che vediamo o non tenere in conto quanto ci dicono le innumerevoli analisi scientifiche che esistono.
18. Precisamente, perché osserviamo la realtà con la fede, ci scuote e ci mette in questione con grande forza ciò che attenta alla vita e alla dignità delle persone e dei popoli. Si tratta di persone amate da Dio, chiamate a vivere fraternamente ed a curare il dono prezioso della creazione che lo stesso Dio ha posto nelle loro mani.
19. Ci rallegra vedere che nel nostro mondo ci sono molte persone e gruppi che vivono con una coscienza molto profonda la dignità di tutti gli esseri umani e non risparmiano i loro sforzi per garantire il rispetto di ognuno e la pace fra i popoli. Scopriamo in essi l’azione dello Spirito di Dio che guida la storia e ci sentiamo chia-

mati a porci, insieme ad essi, al servizio del progetto di Dio per i suoi figli. Questa chiamata alla “missione condivisa”, oltre l’ambito ecclesiale, è un elemento molto importante della nostra vocazione missionaria. Dio ci parla e ci chiama attraverso di loro.

20. Vediamo, pure, che ci sono molti elementi e situazioni nel nostro mondo che rompono quell’armonia che Dio ha messo nella creazione e che ci sentiamo chiamati a ristabilire come esigenza della fede che professiamo.
21. Le situazioni di violenza, povertà ed oppressione che conosciamo, sia personalmente sia attraverso i mezzi di comunicazione sociale, ci preoccupano profondamente. Con molta frequenza si tratta per noi di situazioni vicine, di persone con un volto conosciuto, i cui nomi sono scritti nei nostri cuori. Le loro sofferenze e le loro lotte sono presenti nella nostra preghiera e si convertono in domande inquietanti che interpellano la nostra vita, quella delle nostre comunità ed i nostri progetti apostolici. Sono veramente le nostre vite paraboliche della misericordia di Dio e del suo amore per gli esclusi? Ci giungono le loro grida con la sufficiente forza per provocare in noi una risposta decisa e generosa, che vada più in là di semplici discorsi? Sentiamo il dolore di questa “disarmonia” che si oppone al piano di Dio?
22. Esistono pure altri tratti della situazione del nostro mondo che toccano profondamente la nostra vita e lo slancio missionario della Congregazione. Ne citiamo solo alcuni: la globalizzazione, la nuova coscienza del pluralismo culturale e religioso, il crescente processo

di secolarizzazione, lo sviluppo dei sistemi di comunicazione, il ruolo centrale che l’economia esercita nelle decisioni sulla maggior parte degli ambiti della vita privata e pubblica, la diversità dei modelli familiari, l’influenza progressiva dei gruppi emergenti con una grande diversità di tendenze e un lungo eccetera. In tutti questi tratti esistono aspetti positivi ed altri che percepiamo come minaccia all’integrità della vita ed alla dignità delle persone. Facciamo parte di questo mondo e la sua realtà ci pone nuove domande e ci conduce a nuovi paesaggi culturali in cui abbiamo una certa difficoltà per definire il luogo che ci corrisponde. Tutto ciò deve avere una risonanza nell’itinerario capitolare che vuole discernere le chiamate che Dio ci rivolge oggi ed il modo di rispondere ad esse con il nostro carisma missionario.

23. Tutto ciò accade in un contesto marcato da una certa cultura “light” che sembra non preoccuparsi eccessivamente dei principi vitali che danno senso alla vita e reggono la convivenza fra i popoli ma tende solo ad un benessere che, limitato alla situazione presente o all’immediato futuro, non è capace di essere veramente solidale. Come porre, in questo contesto culturale, l’esperienza della fede che tocca, precisamente, in profondità le persone e che parla al loro cuore?
24. Se il Capitolo deve definire l’espressione attuale del nostro carisma, il primo passo da fare è quello di prendere coscienza di questo “oggi”. Il nostro mondo ha bisogno di speranza e siamo chiamati precisamente ad esserne portatori.

### *b. Il momento ecclesiale*

25. La Chiesa, dopo la celebrazione del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, guidata da Papa Francesco, è alla ricerca di nuove strade. Tutti ci sentiamo incoraggiati ascoltando ed osservando Papa Francesco. Desideriamo assecondare le sue ripetute chiamate alla semplicità, all'onestà ed all'impegno missionario. Ci duole scoprire resistenze nel seno della Chiesa, ma ci rendiamo conto, nel medesimo tempo, che pure in noi gli attaccamenti e gli interessi spengono frequentemente l'entusiasmo suscitato dalle parole e dall'esempio del Papa. Vediamo che ci insidia sempre con insistenza la tentazione di ciò che il Papa denuncia con la parola "mondanità" e che è penetrata eccessivamente nella Chiesa ed anche nella vita consacrata.
26. Siamo stati invitati insistentemente ad addentrarci nei "nuovi aeropaghi", per dare anche lì testimonianza del Vangelo. L'epoca postconciliare è stata un tempo di creatività pastorale e di grande generosità missionaria, sebbene, purtroppo, si noti una certa stanchezza in alcuni ambiti. La creatività suppone molta attenzione ai segni dei tempi, all'azione dello Spirito nella storia; perciò esige una profonda spiritualità ed una generosa disponibilità per assumere i nuovi impegni e dare delle risposte che siano veramente rilevanti. A volte è la nostra mancanza di consistenza spirituale od il timore della rinuncia ciò che rende difficile una risposta missionaria più audace e più generosa. Preferiamo le nostre sicurezze personali, corporative o sociali.
27. Camminiamo inseriti nelle nostre chiese continentali che cercano di essere parte significativa della vita dei propri popoli. Sintonizzarci con le nostre chiese ci aiuta a definire meglio il contributo carismatico che ci tocca dare al loro progetto evangelizzatore. L'esperienza delle diverse chiese continentali è di una ricchezza immensa e può e deve incoraggiarci a non tornare indietro nella ricerca di progetti evangelizzatori che siano veramente significativi per l'uomo d'oggi.
28. È ugualmente vero che nella nostra Chiesa esistono segni di stanchezza e che alcuni, con una comprensione equivoca della missione, sembrano più preoccupati a mantenere spazi di prestigio e di potere che a porsi gratuitamente a servizio dell'annuncio del Vangelo del Regno. Non è pure meno vero che, frequentemente, si pretende soffocare il carisma della vita consacrata o dei vari Istituti, in ossequio ad una disciplina ecclesiastica che non aiuta, certamente, ad una crescita armonica della comunità ecclesiale né allo sviluppo dinamico della sua missione.
29. D'altra parte, non possiamo chiudere gli occhi davanti agli scandali provocati dalla condotta impropria di coloro che sono chiamati a servire la comunità cristiana. E non mi riferisco solamente alla condotta impropria in materia sessuale, tanto risaltata dai mezzi di comunicazione sociale, ma anche a tutti quei comportamenti che si ispirano a criteri distanti dal Vangelo e che dimostrano interessi che non hanno nulla a che vedere con la missione che il Signore ha assegnato alla Chiesa. Disgraziatamente anche noi non siamo esenti da queste responsabilità.

30. Tutto ciò è vero e, perciò, è necessario un esame critico, ma sempre pieno di amore e di rispetto, della situazione ecclesiale. Amiamo profondamente la nostra Chiesa ed in essa cerchiamo di essere, come il P. Fondatore, strumenti di rinnovamento e di dinamismo missionario.

### *c. La nostra Congregazione oggi*

31. La Congregazione è il soggetto della missione che ci è stata consegnata, a cui ognuno partecipa secondo il dono che ha ricevuto. Siamo tutti responsabili della missione della Congregazione. Risulta, pertanto, importante prendere coscienza dello stato della sua salute e della situazione in cui si trova nelle diverse parti del mondo.

32. Una prima constatazione che si sta ripetendo già da vari anni, è il cambiamento profondo della geografia umana del nostro Istituto. È una cosa bella in quanto suppone un arricchimento del patrimonio culturale e spirituale della Congregazione con nuove tradizioni e sensibilità culturali ed ecclesiali. Ma suppone, allo stesso tempo, un lavoro molto grande perché esige lucidità ed impegno per mantenere la fedeltà al carisma dentro la molteplicità delle espressioni in cui viene a trovarsi. Questo è fondamentale, perché il carisma costituisce la nostra ragion d'essere nella Chiesa. Permettetemi di condividere con voi alcune preoccupazioni che non possiamo non tener presente disponendoci ad intraprendere l'itinerario capitolare.

33. Constato in molti clarettiani delle nuove zone della presenza congregazionale, sebbene non unicamente in esse, una preoccupante mancanza di interesse e di im-

pegno per conoscere a fondo il patrimonio della Congregazione. Si sta facendo uno sforzo notevole per preparare i formatori su quegli aspetti più specificamente in relazione alla spiritualità ed al carisma missionario del P. Fondatore e alla storia della Congregazione, non osservo però una corrispondenza sufficiente a questo sforzo nelle iniziative che, in questo senso, dovrebbero essere prese in ognuna delle Provincie e Delegazioni della Congregazione. Preoccupa l'immediato ed è normale, ma esso non dovrebbe ostacolare una conoscenza più profonda del carisma del nostro P. Fondatore e di come si è andato sviluppando lungo la storia della Congregazione. Sono sicuro che tale conoscenza sarebbe una grande fonte di creatività missionaria e di coesione comunitaria, elementi di cui abbiamo molto bisogno in questo momento della nostra storia. Attraverso un lavoro intenso di traduzione si è facilitato l'accesso alle fonti carismatiche nelle principali lingue della Congregazione, ma non noto l'interesse per conoscere tutto questo ricco patrimonio della propria famiglia. Perfino clarettiani con importanti responsabilità congregazionali soffrono di questa mancanza di conoscenza che sarebbe invece molto utile per servire meglio i propri confratelli. Lo stesso possiamo dire dell'interesse per conoscere gli orientamenti offerti, attraverso le Lettere Circolari del Superiore Generale e di altri documenti della Congregazione, per consolidare la vita missionaria di ognuno dei clarettiani, delle comunità e delle attività apostoliche. Sono indicazioni che ci mettono in guardia sulla necessità di un'azione più incisiva da parte dei Superiori Maggiori, nelle loro rispettive Provincie e Delegazioni.

34. Un altro aspetto importante, in stretta relazione con l'antecedente, è la preoccupazione sul senso di appartenenza alla Congregazione. È vero che possiamo parlare di un senso di appartenenza affettivo all'Istituto, ma non si percepisce quella adesione cordiale alla Congregazione di cui hanno dato testimonianza i nostri confratelli martiri e tanti altri missionari e che considero imprescindibile per mantenere viva la comunione intorno alla missione della Congregazione nel mondo di oggi. Lo dobbiamo tener presente nel processo di discernimento capitolare. Il Concilio ha chiesto un ritorno alle fonti carismatiche di ogni Istituto e la Chiesa ci chiede oggi "fedeltà creativa". Dobbiamo ponderare molto profondamente il senso di queste espressioni.

35. Tutto questo è connesso con la preoccupazione sull'identità che è stato oggetto della riflessione dell'antecedente Capitolo Generale e che emerge in un modo molto esplicito nell'incontro che il Governo Generale ebbe in Brasile, nel gennaio 2008, con tutti i Superiori Maggiori della Congregazione in ordine ad identificare il tema capitolare. Al centro del documento "Uomini che ardono in carità", che raccoglie il discernimento che la Congregazione ha fatto cinque anni fa nel XXIV Capitolo Generale, figura la "definizione del missionario". Siamo "missionari". Il numero 26 del Direttorio ci offre un buon riassunto di questa identità: *"La parola "missionario", intesa nell'esperienza spirituale di Sant'Antonio Maria Claret, definisce la nostra identità carismatica. Il titolo di "Missionario Apostolico", che egli ricevette, sintetizza il suo ideale di vivere secondo lo stile degli Apostoli. Questo modo di vivere implica*

*l'essere discepolo e seguire il Maestro, vivere i consigli evangelici in comunità di vita con Gesù e con il gruppo dei chiamati, essere inviato ad annunciare a tutto il mondo la Buona Novella del Regno. L'unzione dello Spirito per annunciare la Buona Novella e la comunione con Cristo, il profeta per eccellenza, ci rendono partecipi della sua funzione profetica".*

36. Il tema dell'identità, in quanto chiamata a vivere oggi la nostra vocazione missionaria, continua ad essere di grande attualità, oggi, nella Congregazione. Non possiamo dimenticarlo nella nostra analisi. Lo sforzo fatto con il progetto "La Fucina nella vita quotidiana" ha precisamente questo obiettivo.

37. Insieme a questo tema, scopriamo la necessità di rinforzare l'esperienza della vita fraterna in comunità. In non poche occasioni la comunità è passata ad essere un luogo marginale nella scala dei valori di alcuni clarettiani. L'impegno verso il progetto di vita comunitario risulta così debole e, in questo modo, è facile abbandonare qualcosa che non si sente come parte importante della propria vita o a relegarlo ad un posto secondario, dentro i molteplici aspetti della nostra vita. È, senza dubbio, nella comunità dove impariamo che cosa significa far parte del gruppo dei discepoli di Gesù e dove discerniamo le opzioni e le attività attraverso cui esprimiamo il nostro carisma missionario. La comunità ci umanizza e ci prepara a mantenerci vicini alla gente, specialmente a coloro che hanno bisogno di sentire il calore di una presenza che li aiuti a vivere con speranza. Nella comunità siamo chiamati a vive-

re il mistero dell'amore che è il cuore del messaggio cristiano.

38. Non voglio che interpretiate queste osservazioni come se stessi cercando di suscitare una certa tendenza all'auto-referenzialità. Non si tratta di questo in nessun modo, ma esattamente del contrario. Senza un profondo senso di identità, non saremo capaci di offrire alla Chiesa ed al mondo il servizio per cui il Signore ha suscitato il nostro Istituto. La missione è stata, è e continuerà ad essere la preoccupazione principale; è proprio la missione a suscitare queste altre inquietudini, perché non vogliamo che si svaluti o perda intensità il nostro impegno.
39. Stiamo portando avanti un lavoro di chiarimento sullo stile del nostro contributo alla missione della Chiesa. Credo che il movimento che ha promosso in questo senso la Prefettura Generale di Apostolato ci stia aiutando. Io stesso ho insistito su questo aspetto attraverso la lettera circolare "Missionari" che vi ho inviato poco più di un anno fa. Vedo un'eccessiva dispersione dei nostri apostolati, che sono andati sorgendo, con eccessiva frequenza, senza un discernimento sufficientemente profondo e tranquillo. A volte semplicemente sono state moltiplicate presenze solo perché lo ha chiesto un Vescovo, specialmente in caso di parrocchie, o perché non si è avuto la capacità di riflettere seriamente sulla progettazione missionaria da parte di un determinato Organismo. D'altra parte, dovremmo considerare qui il tema della disponibilità missionaria, che risulta fondamentale quando si tratta di discernere le opzioni

e le attività apostoliche della Congregazione e di ogni Organismo. Mantenere la Congregazione disponibile per la missione universale della Chiesa è un obbligo che incombe su tutti. La normativa che segnala il Direttorio per le nuove fondazioni e le soppressioni di presenze ha questo obiettivo e perciò è indispensabile attenersi ad essa.

40. Osservo ugualmente una certa fragilità nella maggior parte dei ministeri della formazione. Costa dare l'importanza che si richiede all'accompagnamento personale dei formandi, essendo questo l'aspetto più importante della formazione. Si vanno superando le tappe facendo del programma accademico il punto di riferimento principale. In alcuni luoghi, in pratica, si sta dando più importanza alla disciplina – sempre importante – che alla personalizzazione dei contenuti formativi. Una buona formazione esige una presenza vicina dei formatori che è molto difficile da mantenere quando il numero dei formandi è eccessivo o quando il formatore deve coprire varie responsabilità. Insieme a questo, bisogna ponderare l'importanza capitale che ha quella che chiamiamo la "cultura provinciale", ossia uno stile di vita che aiuti a far respirare nella Provincia o nella Delegazione ed in ognuna delle proprie comunità i valori che, durante il periodo formativo, sono stati presentati come essenziali per vivere con coerenza la risposta vocazionale. Risulta la nostra vita attraente per coloro che cercano di seguire più radicalmente Gesù e di fare un'esperienza di fraternità veramente ispirata al Vangelo? Quale risonanza incontrano nel cuore dei giovani i nostri impegni missionari?

41. Durante questi anni abbiamo cercato di portare avanti i progetti di riorganizzazione congregazionale, così come richiesto dal Capitolo Generale anteriore. Sarà uno degli aspetti della vita della Congregazione che dovremo valutare durante il Capitolo. Stiamo pure lavorando alla definizione della riorganizzazione congregazionale in Europa poiché, sia per le differenze culturali come per l'età avanzata della maggior parte dei clarettiani che risiedono in questo continente, presenta speciali difficoltà. In tutti i modi, sappiamo che bisogna andare avanti se vogliamo mantenere la vitalità missionaria della Congregazione in questo Continente.

42. Tutti questi sono temi urgenti nella vita della Congregazione. Non mi dilungo di più e non intendo presentare le statistiche congregazionali. Sarà fatto dal Segretario Generale a suo tempo. Desidero porre l'accento su un ultimo aspetto che mi pare essenziale. Si tratta di una percezione che ho e che ho condiviso ripetutamente tanto all'interno del Governo Generale come con altri Superiori Generali, mi riferisco ad una certa mancanza di profondità nella vita di molti di noi. Forse ha qualcosa di comune con l'aspetto della cultura contemporanea che definiamo con la parola "light". Sinceramente, credo che spesso accusiamo mancanza di profondità. È qualcosa che tocca la nostra relazione con Dio, le relazioni interpersonali ed il ministero apostolico. Credo che vale la pena riflettere su questo aspetto e vedere come includerlo nel nostro itinerario verso la celebrazione del Capitolo. Senza profondità oggi non è possibile essere missionari.

43. Dobbiamo aver presente la realtà congregazionale, sia nei doni con cui il Signore ci ha beneficiati, sia nell'insufficienza delle nostre risposte. Abbiamo realizzato delle conquiste e abbiamo sperimentato degli insuccessi. Continuiamo ad avere sogni i quali è necessario che abbiano consistenza personale e comunitaria per avverarsi e per diventare progetti che annuncino nel nostro mondo la gioia del Vangelo. Condividiamo tutto questo con i fratelli e facciamo giungere alla commissione che preparerà il documento di lavoro per il prossimo Capitolo Generale il frutto della nostra riflessione. Sarà di aiuto a tutti.

## **IL CAPITOLO E L'ANNO DELLA "VITA CONSACRATA"**

44. Il nostro Capitolo Generale avrà luogo durante la celebrazione dell'«anno della vita consacrata». È una buona coincidenza che ci stimolerà ad un discernimento più attento delle vie che il Signore ci indica. L'«anno della vita consacrata» sarà un'occasione importante per ringraziare di questo dono con cui il Signore abbellisce la sua Chiesa, per celebrare insieme a tutto il popolo di Dio la vita di quanti siamo stati chiamati a vivere questa vocazione, per far conoscere a tutti la realtà della vita consacrata e condividere la nostra esperienza, per rinnovare l'impegno di tutti i religiosi a seguire fedelmente Gesù e per fare del servizio alla Chiesa e all'umanità l'obiettivo delle nostre vite.

45. È un anno che nasce nel segno della "gioia". Tanto l'esortazione apostolica di Papa Francesco come il do-

cumento programmatico della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica si articolano intorno a questo messaggio: *annunciare felici la gioia del Vangelo*.

46. Pare piuttosto paradossale il richiamo alla gioia del documento “*Rallegratevi*” della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata quando, molto spesso, ci sentiamo piuttosto angosciati per le situazioni che andiamo sperimentando. In alcuni luoghi ci sentiamo alquanto scoraggiati per la mancanza di vocazioni che mette in dubbio anche la nostra sussistenza e la continuità di tante opere che noi religiosi stiamo realizzando. Altre volte la preoccupazione ruota intorno alla consistenza vocazionale e allo sviluppo carismatico ed apostolico della vita consacrata in luoghi di presenza recente, benedetti con abbondanti vocazioni. Nel mezzo di questa realtà e di tanti altri elementi che caratterizzano la realtà dei nostri Ordini e delle nostre Congregazioni, siamo chiamati ad una esperienza felice: “*Rallegratevi*”.
47. Si tratta di una *gioia* che va oltre i numeri e i diversi episodi che caratterizzano il cammino della vita consacrata nelle varie parti del mondo. Ci si dice nel documento “*Rallegratevi*” che si tratta di una gioia che è espressione di una profonda esperienza di Dio e che nasce dall’amicizia con Gesù e dal sentirsi parte di un progetto di Dio sul mondo. È una gioia che nasce, cresce e si nutre in una spiritualità della kenosi e che, per questo, sa scoprire il senso del mistero della croce e la sua capacità di suscitare vita nuova. È la gioia che si sperimenta nel

sentirsi in comunione con la Chiesa e con tante persone che cercano la trasformazione del mondo secondo il disegno di Dio. È una gioia che colma il cuore ed apre sempre nella vita a nuovi orizzonti di speranza. Un religioso sa che nessuna sofferenza o contrarietà gli può rapire questa gioia, anche se in alcuni momenti della sua vita può sentirla lontana ed estranea. Egli si sa nelle mani di Dio e nel cuore dei suoi fratelli.

48. Si tratta, però, anche di una gioia insidiata da tentazioni e da pericoli. Quando anteponiamo altri interessi al progetto di Dio o quando l’amicizia con Gesù si vede disturbata da altri attaccamenti che ci allontanano da lui e dalla missione che ci ha affidato, allora la gioia si scioglie, si sente la vocazione più come un peso che come un dono e il religioso diventa incapace di testimoniare e di annunciare il Vangelo. Ci si esorta a non essere religiosi tristi, e, meno, ancora, amari. Questo tono di gioia deve caratterizzare il nostro Capitolo e tutto il processo che al Capitolo ci condurrà.
49. Il Papa Francesco ha annunciato la celebrazione dell’«anno della vita consacrata» nel corso dell’incontro che ebbe con i Superiori Generali il giorno 29 novembre del passato 2013. Credo che debba aiutarci nel cammino verso il Capitolo Generale riprendere le indicazioni che in quell’incontro il Papa ci ha dato. Lo faccio presentando brevemente alcune consegne che egli ci ha lasciato:
50. “*Svegliate il mondo*”. Ha insistito sul carattere “alternativo” che deve sempre avere la vita consacrata. La nostra vita non dovrebbe mai lasciare indifferente

chiunque entri in contatto con noi. “Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere”, ci diceva. La capacità di svegliare il mondo impegna ad essere vigilanti perché sia il progetto di Dio a mantenere attive tutte le nostre potenzialità. Sappiamo di essere peccatori e che molte volte sono i valori del mondo ad addormentare la nostra vita. Per questo il Papa insisteva sulla necessità di essere svegli e aperti all’azione dello Spirito per poter “svegliare il mondo”.

51. “*Guardare la realtà dalla periferia*”. Il Papa sottolineava che si tratta di una questione ermeneutica. La collocazione ci fa capire la realtà in maniera diversa e ci permette di vedere tonalità ed angolature mai percepiti da coloro che non hanno la capacità di muovere in quelle direzioni. È nelle periferie che si toccano con mano le conseguenze delle opzioni e dei progetti ed è lì che la sofferenza mostra volti e nomi. In periferia appaiono le forze disumanizzanti che vanno contrastate con la forza del Vangelo.

52. “*Vivete il dono della profezia*”. E continuava: “non giocate a fare i profeti”, perché sarebbe una vera ipocrisia. L’ipocrisia uccide il messaggio, la coerenza conferisce credibilità all’annuncio. La profezia si manifesta in una vita che è “memoria” di come visse Gesù e annuncio di ciò che è chiamato ad essere il Regno e le relazioni fra le persone e fra i popoli nel Regno. Il Papa ha insistito spesso sulla dimensione profetica della vita consacrata che comporta conseguenze molto concrete nella vita dei religiosi, delle loro comunità e attività, e che è necessaria per mantenere in salute l’intera comunità cristiana.

53. “*Mantenete vivo il carisma*”. Ci ha invitato a mantenere vivo prima di tutto il carisma della vita consacrata che è quello di “essere memoria dello stile di vita di Gesù”. Ha insistito molto anche qui sottolineando il fatto che questa è la specificità della vita religiosa. Ci ha ricordato che è “cosa nostra” vivere il Vangelo “sine glossa” e con gioia profonda. E ci ha chiesto anche di vivere con fedeltà e creatività il carisma dei nostri Istituti particolari, che arricchiscono l’intera Chiesa e dinamizzano la sua missione. “Il carisma permane e si sviluppa, le opere e le strutture, anche se importanti, scompaiono”.

54. “*Curate la formazione*”; e ci ha esortato in tal senso ad essere sempre molto attenti alle realtà personali e culturali e agli orientamenti della Chiesa. La formazione, chiariva Papa Francesco, è un’opera artigianale. Bisogna fare attenzione ad ogni singolo candidato accompagnando la sua crescita interiore e l’interiorizzazione dei valori del Vangelo e della vita consacrata. Ci ha messo in guardia contro una formazione troppo massificata che, appunto, non permette questo tipo di accompagnamento personale e che alla fine si basa sulla mera disciplina col pericolo di nascondere motivazioni insufficienti o distorte. Ci ha detto la sua preoccupazione per la selezione vocazionale e che nel processo formativo bisogna aver sempre presente il Popolo di Dio al cui servizio i candidati sono educati. Ha ricalcato l’importanza dei quattro pilastri sui quali va costruito l’edificio della formazione e che bisogna far crescere contemporaneamente: spirituale, intellettuale, comunitario e apostolico.

55. “*Vivete la gioia della fraternità*”. Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione aveva chiesto a noi religiosi di essere testimoni della forza umanizzante del Vangelo attraverso la nostra vita fraterna. Il Papa ci ha incoraggiato a condividere la gioia del Vangelo nella comunità. Una comunità gioiosa, attrae, convoca nuove vocazioni. Se qualcuno non è capace di vivere la fraternità con tutto ciò che essa comporta, diceva il papa, non ha vocazione per la vita religiosa. In una vera fraternità si comprendono le fragilità e si superano i conflitti con la carità evangelica. La fraternità si costruisce quando si sa trattare i fratelli con “tenerezza eucaristica”, ci diceva il papa.

56. “*Non abbiate paura di andare nelle periferie*”. È la ripetuta chiamata di papa Francesco a tutta la chiesa e diretta, particolarmente ai religiosi. Ce lo aveva chiesto già in passato il Sinodo sulla nuova Evangelizzazione quando ci indicava di collocarci nelle frontiere sociali, geografiche e culturali della missione. Spostarsi in periferia è cosa che richiede consistenza spirituale, maturità umana e preparazione intellettuale. Il Papa si è fatto eco della proposta sinodale e ci ha invitato ad andare verso le periferie del nostro mondo.

57. Credo sia necessario avere presenti queste indicazioni nelle impostazioni del nostro Capitolo Generale. Ci aiuteranno ad approfondire il discernimento e ci obbligheranno a guardare in direzione delle nuove mete che la chiesa ci segnala.

## IL TEMA DEL XXV CAPITOLO GENERALE

58. Dal 20 al 30 gennaio il Governo Generale ha avuto, a Vic, un incontro con tutti i Superiori Maggiori della Congregazione. Suo obiettivo era quello di definire il tema centrale del prossimo Capitolo Generale. Abbiamo avuto la opportunità di condividere le mete conseguite, le difficoltà e le speranze di ciascun Organismo e della Congregazione in generale. Abbiamo cercato di discernere a che cosa il Signore ci stia chiamando in questo particolare momento della nostra storia congregazionale. Il dialogo è stato fraterno e sincero. Da esso è scaturito quello che sarà il tema portante del XXV Capitolo Generale, che darà continuità al tema del Capitolo anteriore perché siamo coscienti della sua centralità:

<p style="text-align: center;"><b>CHIAMATI AD EVANGELIZZARE</b> <b>Testimoni e messaggeri della gioia del Vangelo</b></p>
---

59. Tre sono state le motivazioni principali che ci hanno indotti ad optare per questo tema:

a. *La coscienza della nostra identità*. Siamo missionari. Ho commentato ampiamente questo tema nella Lettera circolare di due anni fa. Ad essa vi richiamo ancora. La nostra vita e i nostri progetti sono chiamati ad esprimere questa identità e a farlo in modo credibile ed intelligibile in ogni contesto culturale e in ogni momento storico.

b. *La sintonia con il momento ecclesiale che stiamo vivendo*. Di ciò ho parlato in questa stessa lettera. La chiamata di Papa Francesco a costruire una chie-

sa che “esca da se stessa e vada incontro all’altro” risuona con forza nel nostro cuore missionario. La rinuncia del Papa Benedetto XVI è stato un gesto pieno di sapienza e di coraggio che ha manifestato chiaramente che cosa supponga pensarsi in funzione della missione e delle sue esigenze e che invita a superare ogni forma di attaccamento e di paura. Lo scorso Sinodo sulla nuova evangelizzazione chiese a noi religiosi di vivere in chiave missionaria con l’essere testimoni e messaggeri del Vangelo, della “gioia del Vangelo”, come dice il Papa Francesco.

c. *La preoccupazione per l’umanità e per il mondo.* Il Papa, nella sua esortazione apostolica, ci mette in guardia contro ogni tipo di auto-referenzialità, perché è cosa che soffoca l’azione dello Spirito. Dio ci vuole strumenti del suo amore e portatori di speranza. Sì, ci preoccupa l’umanità perché cogliamo nel cuore dei nostri compagni di strada quel desiderio insaziabile di verità, di bellezza, di pace, di armonia e di bene, che Dio stesso ha seminato nel cuore di ogni essere umano e che desidera dia frutto abbondante per il bene di tutti. È questo il nostro desiderio: porci incondizionatamente al servizio del progetto di Dio per i suoi figli.

60. Nell’enunciato del tema vi sono alcuni accenti che desidero sottolineare:

a. Si esprime la consapevolezza di *una chiamata*, di uno sguardo di Dio pieno di amore e di una volontà di *rispondere ad essa*. La nostra vita è la declinazione di una vocazione che, prima di tutto, è un dono.

b. Il titolo è *scritto al plurale*. Siamo “chiamati”. Ciò ci colloca in una prospettiva di comunità: condividiamo la chiamata con altri che sono stati ugualmente chiamati e con essi vogliamo condividere anche la risposta.

c. *La missione* si colloca al centro. Siamo stati chiamati ad “evangelizzare”, cosa che come diceva Paolo VI, “costituisce il sogno e la vocazione della Chiesa, la sua più profonda identità “ (En 14) e che consiste nel “portare la Buona Novella in tutti gli ambienti umani e, col suo influsso trasformare dal di dentro, rinnovare la stessa umanità” (En 18). Questa cosa ha implicazioni in tutte le dimensioni della nostra vita e in tutti gli aspetti della nostra organizzazione.

d. *Testimoni e messaggeri.* V’è un desiderio sincero di confrontare la nostra vita e le nostre parole con l’azione dello Spirito e con la Parola che ci è stata affidata per essere annunciata. Sappiamo che solo la coerenza tra vita e messaggio suscita credibilità.

e. E, infine, *la gioia*. Con questo vogliamo sintonizzarci con l’invito di Papa Francesco che ci sollecita ad essere portatori di speranza. Si tratta, allo stesso tempo, di un invito a vivere gioiosamente la nostra vocazione.

61. Ci sentiamo chiamati ad integrarci generosamente e pienamente nel progetto di Nuova Evangelizzazione al quale oggi la Chiesa ci convoca. Vogliamo farlo “come Clarettiani”, contribuendo con quello che il

Signore ci ha donato col carisma della nostra Congregazione. È questa la ragione per cui sentiamo la necessità di definire con più grande chiarezza gli elementi che dovrebbero caratterizzare oggi lo stile clarettiano di evangelizzazione. È cosa da me già impostata nella circolare “Missionari” cui precedentemente mi sono riferito. Sarà cosa buona ricordarla nel processo di preparazione del Capitolo. D'altra parte, la Prefettura Generale di Apostolato, a partire da un seminario sulla teologia della missione celebrato a Colmenar Viejo (Spagna) e grazie ad alcuni incontri di carattere continentale ha privilegiato un interessante processo di riflessione su questo tema. Questo contributo dovrà ugualmente aiutarci nella riflessione capitolare. Il processo di rinnovamento carismatico “la Fucina nella vita quotidiana” che durante questi anni abbiamo praticato, ha contribuito anch'essa a preparare questo discernimento.

62. In questo momento della storia congregazionale mi sembra importante riflettere sul nostro stile missionario che va oltre le attività apostoliche perché riguarda ciascuna delle dimensioni della nostra vita. Le Costituzioni rinnovate ci hanno offerto una nuova lettura del carisma che Dio suscitò nella Chiesa attraverso S. Antonio Maria Claret e ci ha indicato un cammino sicuro per viverlo e per renderlo portatore di vita per la Chiesa e per il mondo. Il documento la “Missione del clarettiano oggi”, del XIX Capitolo Generale ci suggerì un grande orizzonte missionario che i Capitoli Generali posteriori e il Magistero Congregazionale nel corso di questi anni sono andati sviluppando.

63. Sono passati più di trent'anni da quel Capitolo Generale. La Congregazione ha cambiato sostanzialmente nella sua geografia umana e le presenze missionarie si sono moltiplicate tanto geograficamente come tematicamente. Il mondo ha sperimentato cambiamenti radicali e la Chiesa ha continuato a cercare nuove strade per proclamare la Buona Novella del Regno. Conviene, dunque, riprendere coscienza della nostra identità missionaria e discernere che cosa ci chiede in questi nuovi contesti. Si tratta di esplicitare quelle caratteristiche che faranno della nostra vita, delle nostre comunità e delle nostre attività apostoliche validi strumenti di evangelizzazione in armonia col carisma missionario che abbiamo ricevuto. Che cosa significa e che cosa richiede oggi essere “servitori della Parola”, “missionari del Regno”?

64. Questo esercizio è ugualmente importante per aiutare quegli Organismi che debbono ridefinire le loro posizioni apostoliche a causa di una diminuzione notevole di personale, riducendole o creandone altre che consenta loro di mantenere il dinamismo missionario. E lo è anche, a maggior ragione, per quegli Organismi che sperimentano una crescita di personale e che debbono definire i nuovi luoghi di presenza missionaria e le modalità proprie. Processi seri di discernimento richiedono criteri solidi che garantiscano, in ciascun luogo e secondo le caratteristiche proprie del contesto nel quale siamo chiamati ad evangelizzare, la fedeltà al carisma che, per il bene della Chiesa e del mondo, abbiamo ricevuto come religiosi e come clarettiani.

65. Questo sarà il tema che verrà trattato nella riflessione capitolare. Or dunque a partire da qui vogliamo riflettere anche su tre aspetti della vita congregazionale che sono stati ripetutamente presenti nelle riunioni del Governo Generale e i Superiori Maggiori della Congregazione: la comunità, la formazione e la collaborazione nella congregazione. È tuttavia importante mantenere chiara la prospettiva a partire dalla quale vogliamo affrontare questi temi:

- a. *La comunità* come soggetto della missione e parabola del messaggio che annunciamo. Abbiamo visto che l'individualismo, malattia dei nostri tempi, ci fa perdere il senso comunitario e indebolisce il ruolo fondamentale della comunità come soggetto della missione. D'altra parte una comunità che viva i valori che proclama è fondamentale in un'epoca nella quale si valorizza soprattutto la testimonianza. Abbiamo più volte ripetuto che la "vita fraterna è il primo dato della missione." (EMP 24).
- b. *La formazione* come processo che prepari e capaci a vivere con audacia e generosità le esigenze della missione così come oggi la intendiamo e per viverle nella e a partire dalla comunità.
- c. *Il coordinamento* delle risorse di personale ed economiche della congregazione per un migliore servizio missionario nel mondo d'oggi e per meglio rispondere alle necessità della Chiesa.

66. Tutti questi sono aspetti importanti che rispondono a preoccupazioni manifestate dai Superiori Maggiori e

percepiti anche dal Governo Generale. Insisto, però, nel fatto che vogliamo affrontare questi temi nella prospettiva della missione, che spiega la nostra vita e ci dà i riferimenti per l'organizzazione.

## IL PROCESSO VERSO IL CAPITOLO

67. È importante, dunque, mettersi in cammino. **Con questa lettera annuncio ufficialmente la celebrazione del XXV Capitolo Generale della Congregazione che avrà luogo a Roma a partire dal 24 agosto 2015.** Come ho già sottolineato in questa lettera è importante la partecipazione attiva di tutti nel cammino di discernimento capitolare. Vi do, a continuazione, alcune indicazioni per sostenere la partecipazione di tutti. Sono quattro domande con le quali vi chiedo tre cose:

- a. *La riflessione personale* che deve includere la preghiera e il ritorno alle fonti del nostro progetto di vita: il Vangelo e le Costituzioni. Una riflessione che non può mettere da parte gli stimoli e le indicazioni che vengono dal magistero ecclesiale e congregazionale né le domande che ci giungono con forza dalla realtà della gente con cui condividiamo la vita.
- b. *Il dialogo in comunità*, che dilati l'orizzonte personale e permetta di discernere con maggiore certezza la volontà di Dio su di noi.
- c. *Il contributo della vostra comunità all'informazione che dovrà inviare la Provincia o Delegazione.* Ogni organismo invierà alla Segreteria Generale al tema capitolare al fine di preparare un documento di lavoro.

ro che accolga la ricchezza della riflessione di tutti i clarettiani.

68. Vi incoraggio ugualmente a creare spazi di riflessione insieme con i laici con cui condividete il compito evangelizzatore. Il loro contributo sarà molto importante. Nella riunione con i Superiori Maggiori si è parlato sulla convenienza della loro partecipazione nell'aula capitolare. Alla maggioranza parve che la loro partecipazione sarebbe stata più effettiva nella parte provinciale nella preparazione del Capitolo, senza per altro escludere che alcuni di essi possano esser invitati ad illuminare la riflessione dello stesso Capitolo durante la sua celebrazione a Roma.

69. Vi indico, ora, le domande per la riflessione personale e comunitaria. Ovviamente si riferiscono al tema capitolare e agli altri tre aspetti che vogliamo esaminare in questa prospettiva:

1. *Quali debbano esser gli elementi specifici dello stile clarettiano di evangelizzazione nella Chiesa oggi?*
2. *Come far sì che la comunità clarettiana sia veramente soggetto della missione e diventi essa stessa annuncio della forza umanizzante del Vangelo?*
3. *Quali elementi dovremmo accentuare nei processi formativi per poter vivere con maggiore coerenza le esigenze della missione?*
  - a. *Nel processo di formazione iniziale*
  - b. *Nella formazione continua*

4. *Come possiamo coordinare più adeguatamente le risorse del personale e dell'economia per migliorare il nostro servizio missionario nel nostro momento storico.*

70. Da ultimo, vi presento **il calendario** per la preparazione del Capitolo. Dalla Segreteria Generale avrete indicazioni più concrete su alcune delle attività segnalate:

#### ANNO 2014

- 16 luglio: Lettera d'annuncio del Capitolo, da inviare alla Congregazione unitamente ad altri materiali per la sua preparazione.
- 10 ottobre: Chiusura delle liste dei membri degli Organismi per determinare il numero dei delegati che ciascuno di essi dovrà eleggere.
- 20 ottobre: Nomina dei membri della commissione pre-capitolare e invio della guida per l'elaborazione delle Memorie.
- 24 ottobre: Parte il periodo per le elezioni dei delegati al Capitolo.

## ANNO 2015

Primo marzo: Conclusione del periodo per l'elezione dei delegati.

5-10 marzo: Riunione del Governo Generale per la designazione dei delegati da designare secondo la decisione del XXIV Capitolo Generale.

19 marzo: Lettera convocatrice del XXV Capitolo Generale.

Primo aprile: Data limite per l'invio alla Segreteria Generale delle Memorie e dei contributi al lavoro del Capitolo.

22-30 aprile: Riunione della commissione pre-capitolare.

15 maggio: Invio ai capitolari e alle comunità dello strumento di lavoro del Capitolo.

Primo giugno: Riunione del Governo Generale per l'approvazione delle Memorie di governo del XXV Capitolo Generale.

71. Il cammino verso il Capitolo è un itinerario spirituale. Desidero metterlo nelle mani e soprattutto nel Cuore della nostra Madre. Ci accompagnerà in questo cammino il suo "Magnificat". Vogliamo scoprire insieme con Lei le meraviglie che Dio opera nei suoi servi e colmarci di quella indistruttibile speranza che nasce dalla fiducia assoluta nell'amore del Padre e dalle sue

promesse. Guarderemo la realtà con Lei, ci faremo interrogare dalle sue tante contraddizioni e ci impegneremo a collaborare per trasformarla secondo i disegni di Dio per i suoi figli.

72. Non tralasciamo di guardare alla testimonianza del nostro Padre Fondatore che visse con passione la sua vocazione missionaria e ai nostri Martiri che con il loro sangue corroborano l'impegno di vivere unicamente per il Signore e per l'annuncio del Vangelo. Spero che il cammino capitolare sia per ciascuno di noi un momento di crescita vocazionale e di irrobustimento della nostra adesione cordiale al progetto della Congregazione.

Roma, 16 luglio, 2014

165° anniversario della fondazione della Congregazione.

JOSEP M. ABELLA, cmf.  
*Superiore Generale*

